



La legge di bilancio

# Il bluff degli asili "gratis" Oggi al nido c'è posto per un bimbo su quattro

di Rosaria Amato  
e Giuseppe Colombo

**ROMA** - No, gli asili nido non saranno gratis per tutti dal secondo figlio in poi come ha promesso Giorgia Meloni. Perché i 150-180 milioni (l'importo è ancora ballerino) che saranno stanziati con la manovra risolveranno solo una parte del problema dei costi, che a sua volta è solo un aspetto della questione più generale dell'adeguatezza dei servizi offerti alle famiglie. Perché i posti negli asili bastano per il 27% dei bambini nella fascia 0-2 anni. E perché il 57% dei Comuni non ha neppure una struttura per ospitarli, e i bandi del Pnrr per costruirne di nuove procedono a fatica.

Punta tutto sui soldi, la destra al governo. Alzando l'importo del bonus per l'asilo nido dal secondo figlio in poi, per le famiglie con un Isee fino a 40 mila euro. Oggi l'assegno vale tremila euro all'anno fino a 25 mila euro di Isee, 2.500 tra 25 mila e 40 mila. 1.500 oltre questa soglia. Il rafforzamento del bonus si fermerà a 40 mila euro: chi è sopra non riceverà un euro in più. Le prime due fasce, invece, saranno accorpate: l'erogazione salirà a 3.600 euro, quindi di fatto un aumento rispettivamente di 600 e 1.100 euro. L'aumento, quindi, premierà di più la fascia intermedia, tra 25 mila e 40 mila euro, mentre per i nuclei più poveri l'incremento sarà decisamente più modesto.

Con 3.600 euro, è la linea del governo, ci si avvicinerà alla gratuità del servizio per i figli dal secondo in poi, visto che dalle simulazioni chieste all'Inps viene fuori che la media nazionale delle rette dei nidi pubblici e paritari è di 2.600 euro all'anno. Ma a Roma, ad esempio, il costo di una retta è pari in media a 3.500:

**27%**

**I posti nei nidi**  
Solo un bambino su quattro tra 0 e 2 anni in Italia trova posto in un asilo nido

**1.937.000**

**Le madri inattive**  
Sono le donne tra i 25 e i 49 anni con 1 o più figli che non cercano lavoro, scoraggiate dalla mancanza di servizi pubblici, ma anche di opportunità di impiego

non è proprio l'asilo gratis. E ci sono anche strutture, intorno al 7-8% del totale, che hanno un costo superiore, in alcuni casi di parecchio, rispetto ai 3.600 euro coperti dal bonus. Che, tra l'altro, resterà uguale per il primo figlio: nessun aiuto.

Altro problema: l'utilizzo del bonus. Si potrà spendere nei nidi pubblici, paritari e in quelli privati che sono autorizzati dai Comuni. Ma le strutture sono insufficienti. A cosa serve il bonus nelle aree del Paese dove non ci sono asili nido (soprattutto quelle del Mezzogiorno), o sono solo privati, con rette altissime al punto che anche le madri che hanno un lavoro preferiscono licenziarsi piuttosto che pagarle? Una soluzione c'è: si chiama Pnrr, che punta

a realizzare circa 265 mila nuovi posti entro il 31 dicembre del 2025. Ma il governo deve recuperare terreno: nelle prossime settimane arriverà un bando per salvare 20 mila dei circa 90 mila posti, i cui lavori sono stati già assegnati, che l'Europa potrebbe cancellare perché risultano disallineati rispetto ai criteri del Piano. Obiettivo del bonus asili è aiutare le madri a mettere al mondo il secondo figlio. Un obiettivo fuori fuoco, perché non tiene conto della condi-

**In manovra 150 milioni per il bonus, ma il problema sono le strutture**

zione lavorativa delle donne in un Paese in cui oltre una madre su tre di under 18 è inattiva, contro il 5,3% dei padri, e al Sud si arriva a una su due. Le madri inattive sono quasi due milioni: donne che non cercano lavoro anche perché sanno che sarà difficile conciliarlo con la cura dei bambini vista la carenza di servizi. Ma anche perché in certe aree del Paese il lavoro non c'è, o è part-time, spesso involontario. Basteranno i 150 milioni del bonus asili per aiutarle a trovare un'occupazione? E a incoraggiare chi ha già un figlio ad averne un secondo, o un terzo? La Francia nel 2021 ha raggiunto il record Ue del numero di figli per donna: 183 per 100 donne. Un primato frutto di una politica capillare, che non si ferma certo agli asili nido, ma prosegue negli anni della crescita con il bonus baby sitter e sostanziose agevolazioni fiscali.

Il commento

## Ma le donne non sono corpi al servizio della natalità

di Claudia de Lillo

**P**ensati donna, in età fertile, con un lavoro precario, un mutuo troppo caro e un orologio biologico che, seppur meno ossessivo di tua madre e della tua premier, ti richiama all'urgenza di riprodurti.

«Vogliamo incentivare chi mette al mondo dei figli e vuole lavorare» dice Giorgia Meloni e, per un attimo, ti illudi che stia parlando proprio di te. Solo un miliardo del 24 della manovra finanziaria è destinato al pacchetto famiglia, un angolo residuale di una coperta corta. Ti aggrappi alla promessa di «più asili per tutti», sognando il modello Reggio Emilia e il tuo bambino che manipola farina gialla e cresce felice e intelligentissimo. Poi ti ricordi che in Italia trova posto all'asilo un bimbo su quattro e che i soldi del Pnrr, impiegati in malo modo, non cambieranno la situazione. Ma sei ottimista e dissenata, condizione necessaria per procreare. Esulti perché viene rafforzato il bonus asili nido. Ma scopri che l'obiettivo della gratuità è solo a partire dal secondo figlio.

Perché per la premier, fiera madre di una sola bambina, «una donna che mette al mondo due figli ha già offerto al paese un grande contributo». Pertanto merita gratitudine e l'esenzione dai contributi per 12 mesi (e dopo?), fino ai dieci anni del

secondogenito (è noto che dagli undici i bambini sono autonomi). Le misure a sostegno della natalità diventano più strutturali dal terzo figlio ma riguardano solo una madre su dieci che, nel 60 per cento dei casi ha scelto di non lavorare, o è stata costretta. Quali incentivi ha la nostra eroina in età fertile nel dar retta all'orologio biologico? Da questo governo che mette la famiglia al primo posto, sarà lasciata sola. La madre di due figli forse tirerà il fiato per un anno poi chissà. La madre di tre ha ben altri problemi da gestire.

Questa è una manovra precaria e fragile. Ma se i soldi sono pochi non è colpa di questo governo. Questo esecutivo e la sua premier sono invece pienamente responsabili di una narrazione retrograda e stanca che ignora donne, bambini, padri, esaltando le madri, creature mitologiche, corpi al servizio della

ripopolazione. Per restituire dignità e fiducia al paese, bisogna partire dalle persone, non dal loro ruolo dentro un'immprobabile epopia. Bisogna mettere al centro le donne e il loro diritto di realizzarsi, a prescindere dalla loro capacità di procreare. La libertà femminile porterà benefici straordinari. E sarà feconda, in tutti i sensi. Bisogna mettere al centro i bambini, primi o ultimogeniti, non frutti di madri coraggiose, ma patrimonio collettivo, seme del nostro futuro.

E infine, per una volta ultimi, ci sono gli uomini che, in questa povera storia di coperte corte e di natalità, devono assumersi le proprie responsabilità, alla pari. Perché questa è la storia di tutte e di tutti.